

Citation style

Cortesi, Mariarosa: review of: Jürgen Dendorfer (ed.), *Reform und früher Humanismus in Eichstätt. Bischof Johann von Eych (1445–1464)*, Regensburg: Pustet, 2015, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 99 (2019), p. 661-663, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

in insufficienti edizioni cinquecentesche. Attenzione estrema, negli ultimi decenni, è stata dedicata ad Alfonso e al Regno aragonese, con contributi innovativi (per citarne solo alcuni) sia da parte italiana, come quelli di Giuiana Vitale, Francesco Senatore, Francesco Storti, Guido Cappelli, Gabriella Albanese o Francesco Tateo, sia da parte catalana, come quelli di Lola Badia, Jaume Torró o Lluís Cabré o Joan Molina Figueras (per non parlare dell'imponente vol. in francese di Joana Barreto). Si tratta di studi – pure del tutto ignorati – che hanno trovato espressione nella fondazione del Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese (CESURA), e che, secondo le parole di un profondo conoscitore del periodo come Bruno Figliuolo (nella premessa a uno specifico *dossier* della „Nuova Rivista Storica“ 3 [2018], pp. 1119–1123, in part. p. 1121), costituiscono „contributi di ampiezza, intelligenza e densità tale... da porsi come autorevole guida ed esempio *de historia conscribenda* per gli studi a venire“. Un'ultima annotazione necessita la definizione del sottotitolo: „re del Rinascimento“. Di Rinascimento, in effetti, quasi non si parla affatto nel vol., e non risulta percepita l'ampia riscrittura dei concetti di Umanesimo e Rinascimento, che, negli ultimi anni, con la più specifica connotazione „meridionale“, „aragonese“ (come nel dossier curato da Guido Cappelli per „Humanistica“ 2016) o „monarchica“ (come ha fatto chi scrive, Roma 2015), ha permesso di rapportarli senza complessi di inferiorità a quelli di altri centri dell'Italia centro-settentrionale (come mostra anche il progetto europeo HistAntArtSi: <http://www.histantartsi.eu>; 18. 6. 2019). Insomma, l'estrema importanza di Alfonso il Magnanimo, da cui è partita una revisione radicale delle categorie di Rinascimento e Umanesimo, attende un profilo biografico aggiornato e documentato che ne faccia risaltare i tratti più innovativi e caratterizzanti.

Fulvio Delle Donne

Jürgen Dendorfer (Hg.), *Reform und früher Humanismus in Eichstätt. Bischof Johann von Eych (1445–1464), Regensburg (Pustet) 2015 (Eichstätter Studien. N. F. 69), 436 S., Abb., ISBN 978-3-7917-2494-2, € 49,95*

Il vol. raccoglie 19 contributi che rappresentano una considerevole parte degli interventi al convegno tenutosi ad Eichstätt nel settembre 2011 e dedicato a Johann von Eych, uno dei vescovi protagonisti della riforma ecclesiastica, esponente di spicco dell'umanesimo tedesco, amico di Enea Silvio Piccolomini fin dal Concilio di Basilea. Le cinque sezioni, in cui i vari articoli sono raggruppati, individuano vari aspetti della sua vita, della sua carriera e del suo ruolo determinante nel processo di cambiamento della Chiesa. Rilevante lo spazio riservato alla sua formazione: presso l'Università di Padova, dove il 7 febbraio 1430 assiste al conferimento del dottorato in diritto canonico a Gregor Heimburg e dove viene nominato rettore della facoltà giuridica per l'anno accademico 1433–1434 (Melanie Bauer, *Fränkische Studenten an der Universität Padua. Johann von Eych und seine *comprovinciales**, pp. 27–46); presso quella di Vienna, dove nel 1435 è decano della facoltà di giurisprudenza e dove rimane per

parecchi anni (Martin Wagendorfer, Johann von Eych und sein Umfeld an der Universität Wien nebst einigen Bemerkungen zur Biographie des Johannes Mendel aus Amberg, pp. 47–64). Si affiancano due interventi che ritraggono Johann quale oratore (Jörg Schwarz, Johann von Eych als Orator König Albrechts II. auf dem Basler Konzil und die Bildung der frühen Netzwerke, pp. 65–92) e i suoi rapporti con il Piccolomini (Claudia Märkl, Bischof Johann von Eych und Eneas Silvius Piccolomini, pp. 93–113). Attorno a lui, divenuto nel 1445 vescovo di Eichstätt, si muove un valido drappello di intellettuali, che, anche attraverso i propri ruoli e le specifiche mansioni, e per alcuni dopo esperienze di studio nelle università italiane di Padova, di Pavia e di Bologna, incidono in modo decisivo sulla storia del primo umanesimo in terra alemanna. Da ricordare il medico e umanista norimberghese Hermann Schedel (Franz Fuchs, Hermann Schedel und der Frühhumanismus in Eichstätt, pp. 117–132), amico pure di Wilhelm von Reichenau, successore di Johannes sulla cattedra vescovile, come testimoniano alcune sue lettere (Maximilian Schuh, Zwischen Erfurt, Wien und Padua. Wege Wilhelms von Reichenau in der Bildungslandschaft des Spätmittelalters, pp. 163–179); Albrecht von Eyb, l'autore della „Margarita poetica“ (Matthias Thumser, Neuer Ort, neue Chance. Albrecht von Eyb kommt nach Eichstätt, pp. 133–145); il vicario generale e qualificato giurista Johannes Heller (Georg Strack, Recht, Reform und Rhetorik. Der Generalvikar und Official Dr. Johannes Heller († 1478), pp. 146–162); e per completare la seconda sezione la presentazione del poco noto certosino Jakob von Tüchelhausen e dell'attivo benedettino Bernard von Waging, priore a Tegernsee (Victoria Hohenadel, Schweigend ins Gespräch vertieft. Ein Kartäuser, ein Benediktiner und Johann von Eych, pp. 180–195). All'opera di riforma del clero e dei monasteri, della liturgia e della predicazione, dopo il Concilio di Basilea, in cui il vescovo si impegnò con intensa operosità, è dedicata la corposa terza sezione (Ernst Reiter, Die Basler Reformdekrete und die Reform des Bischofs Johann von Eych. Anmerkungen und Beobachtungen zur Reform der Liturgie in der Eichstätter Diözese im Spätmittelalter, pp. 213–231; Maria Magdalena Zunker, Die Reform der Benediktinerinnenabtei St. Walburg in Eichstätt durch Bischof Johann von Eych. Ursachen – Durchführung – Auswirkungen, pp. 232–256, Franz Machilek, Rebdorf und die Reformen der Augustiner-Chorherrenstifte in Süddeutschland im 15. Jahrhundert, pp. 257–279; Gerd Dicke, Predigt im Kontext von Reform und Frühhumanismus. Der Eichstätter Domprediger Ulrich Pfeffel (urk. 1452–1492), pp. 280–312; Hiram Kümper, Von der *pflicht unnsers ampts*. Johann von Eych als Rechtsreformer, pp. 313–332). Completano la raccolta due brevi sezioni con due contributi ciascuna: la prima illustra il fenomeno del primo umanesimo nel circolo di Eichstätt, il suo impulso al rinnovamento continuato dagli illuminati successori di Johann von Eych (Rainald Becker, Johann von Eych und die deutschen Humanistenbischöfe der ersten Generation, pp. 335–351; Dieter Mertens, Der soziale Ort des Eichstätter Frühhumanismus in überregionalen Vergleich, pp. 352–368); la seconda presenta un *excursus* sulle biblioteche e sui libri che conservano e tramandano l'attività di lettura dei vescovi-umanisti passati da Eichstätt, dei loro segretari, dei canonici, in un periodo di intensa attività culturale, alimentata dalla

conoscenza dei classici e delle opere degli umanisti italiani, di cui essi furono i divulgatori nella loro terra (Jutta Zander-Seidel, *Die Eichstätter Walburga-Behänge im Kontext hagiographischer Bildteppiche*, pp. 371–382; Klaus W. Littger, *Ob memoriam quondam venerabilis viri, qui hoc in testamento suo fieri deposuit. Die fata libellorum* der frühen Eichstätter Humanisten, pp. 383–403).
 Mariarosa Cortesi

Matthias Eifler, *Die Bibliothek des Erfurter Petersklosters im späten Mittelalter. Buchkultur und Literaturrezeption im Kontext der Bursfelder Klosterreform*. Teilbd. 1: Darstellung; Teilbd. 2: Kataloge und Anhänge, Köln-Weimar-Wien (Böhlau) 2017 (Veröffentlichungen der Historischen Kommission für Thüringen. Kleine Reihe 51,1–2), 2 Bde., 1255 S., Abb., ISBN 978-3-412-50558-5, € 150.

Das Erfurter Peterskloster zählte zu den bedeutendsten Klöstern der Bursfelder Kongregation und damit der wichtigsten benediktinischen Reformbewegung im spätmittelalterlichen Reich. Anders als in den meisten ereignisgeschichtlichen Darstellungen, die nach den Voraussetzungen und den Abläufen der Reform einzelner Klöster fragen, oder auch in architektur- und wirtschaftsgeschichtlichen Studien zu den Baumaßnahmen oder Wirtschaftsreformen dieser Klöster konzentriert sich Matthias Eifler auf die Auswirkungen dieser umfassenden Reform auf die Bibliothek und die Buchkultur. Damit greift er ein für diese Reformkongregation zentrales Thema auf, nämlich die Frage, inwieweit sich die Umsetzung einer spätmittelalterlichen Ordensreform konkret in den Beständen einer exemplarischen Klosterbibliothek niederschlug. Das Erfurter Peterskloster eignet sich für eine Untersuchung aufgrund seiner herausgehobenen Stellung als eines der Hauptklöster der Bursfelder Kongregation. Vor allem bietet es sich aber aufgrund der überlieferten Buchbestände an, deren Umfang Eifler in ganz bemerkenswerter Weise erweitern kann. Bevor Eifler die Bibliothek des Petersklosters untersucht, zeichnet er die wesentlichen Etappen der Bursfelder Reformkongregation nach, die sich ab Mitte der 1440er Jahre strukturell-rechtlich und spirituell immer stärker verdichtete. Der Anschluss des Erfurter Petersklosters erfolgte 1451, was die Entwicklung der Bibliothek nachhaltig beeinflussen sollte. Neben der Anfertigung von Hss. im Skriptorium – dazu die beiden Hauptkapitel IV. und V. zur Handschriftenproduktion und zur Einbandwerkstatt des Petersklosters – ging die Erweiterung der Bibliothek auf Buchstiftungen zurück, die ihr zum einen als Legate von Wohltätern – hier vor allem Geistliche, Mitglieder der Erfurter Universität sowie Klöster – übertragen wurden, zum anderen aber auch vereinzelt von den Mönchen selbst bei ihrem Eintritt in das Kloster. Aus den Stiftungen einzelner Mönche lassen sich für das 15. und 16. Jh. Aufschlüsse über ihre Ausbildungs- und Tätigkeitsstationen gewinnen. Mit Blick auf den Umfang und die inhaltliche Ordnung dominieren z. B. kirchen- und zivilrechtliche Bde., gefolgt von Sermones-Sammlungen und Literatur, die bei der Predigtvorbereitung verwendet wurde, was für ein Benediktinerkloster von Bedeutung ist. Einen jeweils ähnlichen Umfang von rund 5–7 % besitzen die kirchen-